

OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
numero 1

- *Abstract* -

15 marzo 2012

Premessa

Si presentano di seguito i principali risultati e le principali evidenze contenute nel rapporto dell'Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Forlì-Cesena (numero 1), realizzato da Ires Emilia-Romagna.

L'Osservatorio fa riferimento alle seguenti aree tematiche, rispetto alle quali leggere il territorio:

- dinamiche demografiche,
- congiuntura economica,
- dinamiche delle imprese e criticità,
- lavoro e criticità.

L'Osservatorio mira a leggere la situazione presente portando a sistema una consistente quantità di informazioni e dati (interamente riportati nell'appendice statistica del rapporto), cercando di cogliere ed evidenziare le principali traiettorie sulle quali si è mosso e si sta muovendo il sistema economico e sociale ed il mercato del lavoro provinciale.

Popolazione e demografia

La **popolazione residente** nella provincia di Forlì-Cesena al 31 dicembre 2010 è di 395.486 persone, in leggero incremento (+0,8%) rispetto all'anno precedente. Si tratta della quarta provincia più popolosa dell'Emilia-Romagna e della prima fra le tre province romagnole. Si conferma pertanto la **tendenza alla progressiva espansione** della popolazione residente, comune al resto della regione, ma si deve notare, rispetto al biennio precedente, un suo rallentamento (anche questo in linea con quanto registrato per le altre province emiliano-romagnole).

Entrando nel dettaglio sub-provinciale e dei **distretti** socio-sanitari e considerando l'ultimo decennio (2001-2010), si nota come la crescita del numero dei residenti sia stata più contenuta per il distretto di Cesena-Valle Savio (+6,5%) e anche per quello di Forlì (+8,6%), mentre sia stata decisamente più marcata per il Rubicone-Costa (+18,5%).

Prendendo ancora a riferimento il periodo 2001-2010, si rileva poi per i due comuni **capoluogo** di Forlì e Cesena una variazione della popolazione residente pressoché in linea con quella media del rispettivo distretto di riferimento: +9,1% per Forlì e +6,7% per Cesena.

Rispetto alla **zona altimetrica**, si osserva una dinamica demografica più intensa nei comuni di pianura (+11%), a cui appartengono sia i due capoluoghi provinciali sia, quasi per intero, il distretto del Rubicone. La collina mostra un incremento della popolazione residente (+8%) inferiore e anche più basso di quello medio provinciale (+10%), mentre risulta negativa la variazione per la zona montana (-0,6%)¹.

Struttura anagrafica della popolazione residente

Al 31 dicembre 2010, la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) rappresenta il 64,5% dei residenti in provincia di Forlì-Cesena, il 13,4% ha meno di 15 anni, mentre le **persone con almeno 65 anni** costituiscono il 22,1% del totale dei residenti.

Si osserva nel medio periodo un progressivo invecchiamento della popolazione di Forlì-Cesena. Basti ricordare che nel 1991 i residenti di almeno 65 anni rappresentavano il 18,3% del totale della popolazione residente, nel 2001 il 21,5% e, come appena evidenziato, nel 2010 il 22,1%. In parallelo, si è però assistito ad un incremento del peso relativo anche della **popolazione di meno di 15 anni**, per effetto principalmente del progressivo incremento del numero e dell'incidenza dei cittadini stranieri immigrati (di cui si dirà tra breve).

Il fatto che, accanto alla popolazione anziana, sia aumentata anche quella più giovane, produce una progressiva flessione, fra il 2001 e il 2010, dell'**indice di vecchiaia** (rapporto fra popolazione di almeno 65 anni e popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100), secondo una linea di tendenza che ha caratterizzato nell'ultimo decennio l'intera Emilia-Romagna, per effetto di una certa ripresa delle nascite, dei flussi migratori dall'estero di persone in età giovanile e del conseguente aumento del peso relativo dei giovani rispetto agli anziani, che comunque continuano a registrare, in valori assoluti, una costante crescita.

¹ Si ricorda che la zona della montagna interna di Forlì-Cesena conta appena 14.069 abitanti, corrispondenti al 3,6% dei residenti complessivi (a livello regionale si registra un 4,4%). Si deve poi evidenziare che nell'ultimo biennio non si è registrato alcun decremento e che fra il 2006 e il 2009 ha mostrato addirittura un incremento. Ciò a sottolineare che la situazione risulta meno critica rispetto a quella delle zone montane di altre province emiliano-romagnole, *in primis* Piacenza e Parma, con saldi decisamente negativi e con un preoccupante rischio di spopolamento dell'area appenninica.

Come già per l'andamento del numero di residenti, anche rispetto a questo indice si osservano differenze a livello distrettuale, con un posizionamento decisamente differente per la zona del Rubicone-Costa. Infatti, se è vero che nell'ultimo decennio in tutte e tre i distretti socio-sanitari della provincia si è assistito a un progressivo decremento dell'indice di vecchiaia, è altrettanto vero che esso risulta decisamente più basso per il distretto del Rubicone (123,7 a fronte del 180 circa registrato per gli altri due territori provinciali).

L'immigrazione straniera

I cittadini **stranieri residenti** nella provincia di Forlì-Cesena al 31 dicembre 2010 sono 41.562, pari al 10,5% della popolazione residente complessiva. Il dato provinciale, come già negli anni passati, è inferiore a quello medio regionale (11,3%) – per effetto dei valori più elevati che si registrano in altre province emiliano-romagnole² – ma decisamente al di sopra della media nazionale (7,5%).

Da notare la rapida **crescita del fenomeno**: al 31 dicembre 2001, i cittadini stranieri residenti a Forlì-Cesena erano poco più di 10mila e rappresentavano appena il 2,8% della popolazione provinciale. Essi sono dunque quadruplicati in dieci anni, con un incremento del 313%, dunque più di quanto registrato a livello regionale (+259,1%). Poiché nello stesso periodo la popolazione complessiva è aumentata soltanto del 10%, l'incidenza dei cittadini stranieri registra una crescita considerevole, passando, appunto, dal 2,8% del 2001 al 10,5% del 2010.

Deve essere poi ricordato che il comune di **Galeata**, appartenente alla zona collinare forlivese, mostra una incidenza percentuale di residenti stranieri pari al **21,7%** del totale della popolazione, il **valore più elevato a livello nazionale**.

Va infine osservato che la componente straniera della popolazione residente presenta una struttura anagrafica assai **più giovane** di quella italiana: quasi un quinto dei cittadini stranieri residenti a Forlì-Cesena ha meno di 15 anni; all'opposto, gli stranieri con almeno 65 anni sono appena il 2% del totale dei cittadini stranieri residenti (per la componente italiana della popolazione, gli over-65 anni costituiscono il 24,5% del totale).

Quadro economico congiunturale

L'andamento del Pil pro-capite

Uno dei principali indicatori da prendere in esame per valutare la ricchezza e la crescita economica di un paese e di un territorio è l'andamento del **Pil pro-capite**.

Forlì-Cesena, con un Pil pro-capite pari nel 2010 a 32.306 euro, si colloca al **secondo posto fra le province emiliano-romagnole**, guadagnando una posizione rispetto al 2009, grazie al “sorpasso” nei confronti di Modena e ora dunque preceduta soltanto da Bologna. Ciò significa che il dato provinciale risulta decisamente superiore a quello medio regionale (29.974 euro). **A livello nazionale** (dato medio 29.974 euro), la provincia di Forlì-Cesena si colloca al **settimo posto** in graduatoria, conquistando quattro posizioni rispetto al 2009 e quindici rispetto al 1995.

L'andamento del Pil pro-capite provinciale mostra, dopo una progressiva crescita fino al 2006, un primo rallentamento nel 2007, per poi esibire, con il 2008, una vera contrazione e, per la prima volta, una variazione di segno negativo rispetto all'anno precedente. Tuttavia, nel 2009, dunque nel pieno della crisi, e anche nel 2010 la provincia di Forlì-Cesena mostra ragguardevoli tassi di crescita, seguendo pertanto una tendenza piuttosto differente – e decisamente migliore – di quella registrata a livello regionale. Infatti, mentre per il 2009 e il 2010 per la provincia di Forlì-Cesena si rilevano tassi di crescita, rispettivamente, del +3,6% e +4,6%, per l'Emilia-Romagna, nel 2009 si registra un -4,1% e per il 2010 un assai più contenuto +0,1%.

Economia provinciale in crescita, seppur con andamenti altalenanti

L'andamento tendenziale di produzione, fatturato e ordinativi dell'**industria in senso stretto** (escludendo pertanto le costruzioni) mostra una prima flessione nel corso del 2008, fino all'entrata in territorio negativo nel terzo trimestre dello stesso anno. Durante tutto il 2009 i saldi hanno mantenuto un chiaro segno negativo, sebbene con una tendenza al miglioramento. Tanto che, a partire dal primo trimestre

² Nell'ordine Piacenza (13,4%), seguita da Reggio Emilia (13%), Modena (12,7%) e Parma (12,5%). Forlì-Cesena si colloca comunque sopra Rimini (10,1%) e Ferrara (7,6%).

del 2010, si è registrato un saldo positivo e una progressiva ripresa di tutti e tre gli indicatori. A questo punto, però, i *trend* si fanno altalenanti: si registra un netto rallentamento nel terzo trimestre 2010, seguito da una ripresa altrettanto marcata nel trimestre successivo, a cui si accompagna però una nuova flessione all'inizio del 2011, con la produzione e il fatturato che mostrano nuovamente un segno negativo; l'ultimo dato disponibile evidenzia una nuova crescita per il secondo trimestre 2011, con i tre indicatori nuovamente con segno positivo (ma comunque su livelli inferiori di quelli rilevati nel semestre precedente).

Il quadro risulta decisamente meno positivo per le **costruzioni**: tranne un picco della produzione verso la fine del 2010, gli indicatori si trovano in territorio negativo ininterrottamente dal secondo semestre del 2008, sebbene i dati risultino in leggero miglioramento – ma, appunto, comunque negativi rispetto all'anno precedente – a partire dal 2011.

L'andamento del saldo delle vendite del commercio al dettaglio sembra a sua volta seguire quanto visto sopra per i tre indicatori fondamentali dell'industria.

Dall'analisi in chiave diacronica delle **esportazioni** e ai saldi rispetto alle importazioni emerge un quadro per la provincia di Forlì-Cesena piuttosto in linea con quello regionale, con una prima flessione nel 2008 e una, decisamente più marcata, nel 2009 (–27,8% per Forlì-Cesena, più elevato del –23,3% regionale), cui ha tuttavia fatto seguito, sia a livello provinciale che regionale, una nuova ripresa delle stesse (rispettivamente, +14,8% e +16,1%). Se è vero dunque che la flessione del 2009 è stata più elevata a livello provinciale che regionale, così come più contenuta è stata poi la successiva ripresa, va comunque letta positivamente l'inversione di tendenza e il netto miglioramento registrato nell'ultimo anno esaminato.

Demografia delle imprese

Le **imprese attive** nella provincia di Forlì-Cesena alla fine del 2010 risultano essere **40.538** (9,5% del totale regionale). Il dato risulta in minima flessione rispetto al 2009 (–0,3%), ma va osservato con particolare attenzione, dal momento che, nello stesso periodo, a livello regionale si è registrato un +0,2%. Ciò significa che, nonostante anche per Forlì-Cesena si registri un leggero miglioramento rispetto al biennio precedente, la provincia conserva il segno negativo mentre a livello regionale si è tornati su saldi positivi.

Il dato risulta maggiormente negativo per le **imprese artigiane**; infatti, il loro numero è diminuito fra il 2009 e il 2010 dell'1,7%³, mentre le imprese non artigiane nello stesso biennio hanno registrato un aumento (+0,5%). Al riguardo, particolare attenzione deve essere dedicata al settore delle **costruzioni** (in cui si colloca oltre il 40% delle imprese artigiane della provincia): per queste si evidenzia una flessione fra il 2009 e il 2010 dell'1,3%, mentre parallelamente per quelle non artigiane si rileva un incremento superiore al 6%.

Guardando agli altri settori economici, il **manifatturiero** aveva già registrato una considerevole flessione fra il 2008 e il 2009 (–2,3%) e conferma la tendenza nel biennio seguente, con un decremento del numero di imprese attive dell'1,7%⁴ (–2,4% per le imprese artigiane)⁵.

Fra i settori più significativi per numerosità delle imprese nel territorio provinciale, il **commercio** – che concentra oltre un quinto delle imprese attive nella provincia – mostra una sostanziale tenuta, con un incremento dello 0,4% delle imprese attive.

Il mercato del lavoro e le dinamiche occupazionali

Il numero degli **occupati** nel 2010 nella provincia di Forlì-Cesena è stimato dalla rilevazione continua delle forze lavoro dell'Istat in **175.954** unità, in **crescita** rispetto al 2009 di oltre 6.200 unità (+3,7%). Si tratta di un dato estremamente positivo, se confrontato con quanto registrato a livello regionale (–1,0%) e nazionale (–0,7%).

L'aumento degli occupati si rileva anche con l'aumento degli avviamenti al lavoro registrati dal Siler⁶, che tuttavia permette di evidenziare anche il netto incremento di alcuni tipi di contratto a termine e una

³ Il decremento delle imprese artigiane ha interessato l'intera regione, con una flessione media di –1,1% (comunque inferiore dunque a quella provinciale dell'1,7%).

⁴ Andando a scomporre il dato rispetto ai singoli comparti, si evince per alcuni segmenti produttivi – come l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, per quella delle apparecchiature elettriche e per apparecchiature a uso domestico non elettriche ed anche, seppur in misura minore, per la fabbricazione di prodotti in legno e simili – una variazione di segno positivo, mentre per altri segmenti produttivi il saldo è decisamente negativo, in particolare nella metallurgia (–3,8%) e in alcuni rilevanti comparti della meccanica, *in primis* la fabbricazione di autoveicoli e rimorchi (–7,1%).

⁵ Da notare come questo decremento abbia riguardato in modo quasi esclusivo le ditte individuali.

⁶ Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna, utilizzato dal Centri per l'Impiego di tutte le province emiliano-romagnole.

parallela **flessione delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato**, infatti, esse costituivano il 10,5% del totale dei contratti accesi nel 2008, l'8,6% di quelli del 2009 e il 7,3% di quelli del 2010⁷.

Parallelamente all'espansione del numero di occupati, deve essere tuttavia notato un parallelo **aumento**, anche per la provincia di Forlì-Cesena, del numero delle **persone in cerca di occupazione**, attestate nel 2010 a 11.629 unità e cresciute di quasi mille unità rispetto al 2009 (+9,3%, che si va ad aggiungere a quello del 18,7% registrato fra il 2008 e il 2009). L'incremento è comunque decisamente più contenuto di quello evidenziato per la regione Emilia-Romagna (+19,1%)⁸, a sua volta preceduto da una crescita ancor più marcata per il biennio 2008-2009 (+50,4%).

Deve essere comunque ben evidenziato che il 2010 mostra, sia a livello provinciale che regionale, **il numero più elevato di persone in cerca di occupazione per l'intero periodo 2005-2010**, con un incremento complessivo, per entrambi i livelli territoriali, superiore al 57%.

Rispetto ai macro-settori economici, il mercato del lavoro provinciale evidenzia la propensione del sistema economico locale al **terziario** e all'**agricoltura** e, specularmente, un minor peso relativo del settore manifatturiero. Infatti, gli occupati (dipendenti e autonomi) nell'agricoltura sono quasi il 7% nella provincia di Forlì-Cesena, a fronte di una incidenza del 4,1% a livello regionale e del 3,9% per l'Italia, così come quelli del terziario sono quasi il 66%, a fronte del 62,2% regionale, avvicinando in questo caso il dato provinciale maggiormente a quello nazionale (67,6%). All'opposto, a livello provinciale si registra un minor peso percentuale dell'industria in senso stretto (21,6% contro il 26,8% regionale) e delle costruzioni.

A ciò si accompagna inoltre una più spiccata **attitudine al lavoro autonomo**, che incide a livello locale più che a livello regionale e nazionale.

I principali indicatori del mercato del lavoro

I principali indicatori del mercato del lavoro – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – mostrano per la provincia di Forlì-Cesena un quadro in generale meno critico rispetto ai dati medi nazionali e altresì regionali, quantomeno in termini di attività e occupazione (in particolare maschile); meno soddisfacente è invece il tasso di disoccupazione.

Il **tasso di attività** provinciale è cresciuto fra il 2009 e il 2010 dal 70,6% al 72,5%. Questa crescita ha riguardato sia gli uomini (da 78,6% a 80,8%) che le donne (da 62,4% a 64,6%), mentre a livello regionale per la componente maschile si assiste a una leggera contrazione (da 78,9% a 78,6%), che fa sì che il dato provinciale superi quello regionale. Il tasso di attività femminile provinciale, invece, nonostante l'incremento, rimane leggermente inferiore a quello regionale (64,2% contro 64,5%).

Anche il **tasso di occupazione** evidenzia fra il 2009 e il 2010 una crescita, passando da 66,3% a 67,9%, mentre parallelamente, a livello regionale, si assiste a una flessione (dal 68,5% del 2009 al 67,4% del 2010), anche in questo caso determinando un sorpasso del dato provinciale su quello regionale. Rispetto al genere, si osserva a livello provinciale un miglioramento fra il 2009 e il 2010 del tasso sia per gli uomini (da 74,1% a 76,8%) che per le donne (da 58,5% a 59%), mentre in parallelo a livello regionale peggiora il tasso di occupazione sia maschile (da 75,5% a 74,9%) che femminile (da 61,5% a 59,9%). Ciò significa che sul fronte del tasso di occupazione femminile, la provincia di Forlì-Cesena ha progressivamente ridotto la distanza rispetto all'Emilia-Romagna, che ha invece registrato una flessione dal 2008. Infatti, se nel 2007 la *forbice* fra il tasso di occupazione femminile provinciale e quello regionale era superiore a 6 punti percentuali (55,9% contro 62%), nel 2008 si scende a 4,5 punti, nel 2009 a 3 (58,5% contro 61,5%) e nel 2010 ad appena 0,9 punti percentuali.

È il **tasso di disoccupazione** a presentare i segnali meno positivi per Forlì-Cesena. Infatti, sebbene si osservi una crescita della disoccupazione in tutta l'Emilia Romagna (dal 4,8% del 2009 al 5,7% del 2010), la provincia di Forlì-Cesena presenta tassi di disoccupazione (maschile, femminile e totale) a loro volta in crescita e comunque più elevati di quelli medi regionali. In particolare, il tasso di disoccupazione provinciale è passato dal 5,9% del 2009 al 6,2% del 2010⁹, attestandosi quindi su un livello superiore a quello regionale di mezzo punto percentuale.

⁷ Anche il dato più aggiornato a disposizione, relativo al primo semestre del 2011, conferma questo trend.

⁸ A livello nazionale, invece, la crescita è stata più contenuta, pari all'8,1%.

⁹ Il peggioramento registrato nel biennio non deve far dimenticare tuttavia che si tratta di livelli di disoccupazione comunque decisamente inferiori rispetto a quello medio nazionale, attestato per il 2010 all'8,4%.

Dietro all'aumento del tasso di disoccupazione della provincia si trovano dinamiche contrapposte per uomini e donne, con i primi che registrano un miglioramento del tasso (dal 5,6% al 4,9%) e le seconde che evidenziano invece un netto peggioramento (dal 6,3% al 7,9%). Ciò fa sì che il tasso di disoccupazione maschile provinciale sia di poco superiore a quello regionale (4,6%), mentre maggiore risulta la distanza per la componente femminile (7,9% per la provincia di Forlì-Cesena contro 7,0% per la regione Emilia-Romagna, nonostante anche in questo caso si registri un incremento considerevole rispetto al 5,5% del 2009).

Situazioni assai diversificate si registrano poi anche rispetto all'età: non si deve dimenticare il ben più elevato tasso di disoccupazione che si registra per la popolazione di **15-24 anni**, attestato per la provincia di Forlì-Cesena al **22,0%**¹⁰, appena inferiore al 22,4% medio regionale.

La cassa integrazione guadagni

Nel 2010 le ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga concesse nella provincia di Forlì-Cesena sono quasi 10 milioni, con un **incremento del 64,9%** rispetto a quelle del 2009. Si conferma pertanto la tendenza all'espansione delle ore di cassa integrazione concesse, nonostante marcati segnali di rallentamento; si ricorda infatti che fra il 2008 e il 2009 la crescita delle stesse era stata del 720,4%. Questo rallentamento risulta ancor più evidente se si considerano anche i dati, resi recentemente disponibili, relativi al 2011, anno per il quale si registra un sensibile decremento rispetto all'anno precedente, con un totale di 7.139.322 di ore autorizzate (-28,2%).

Occorre poi notare il mutare della composizione del tipo di cassa integrazione concessa: tra il 2008 e il 2011 si rileva una netta **contrazione del peso percentuale della cassa integrazione ordinaria**, che raccoglieva oltre il 70% delle ore concesse nel 2008, meno del 57% di quelle del 2009, circa un quarto (25,2%) di quelle del 2010 e appena il 16,4% di quelle del 2011. Parallelamente **aumenta il peso relativo della cassa straordinaria**, passata dal 14% del 2008 al 16,7% del 2009, al 25,2% del 2010, fino al 35,3% nel 2011. Ancor più marcato è l'**incremento del peso della cassa integrazione in deroga**, pari al 15,7% delle ore complessivamente concesse nel 2008, al 26,5% di quelle del 2009, al 49,6% di quelle del 2010 e al 48,2% di quelle del 2011¹¹. La differente composizione del tipo di cassa integrazione concessa non può essere letta in termini positivi perché il progressivo spostamento verso la Cigs e la Cassa integrazione in deroga può lasciare intravedere, per quelle imprese che già erano ricorse a queste forme di integrazione salariale nel 2009 e 2010, una impossibilità di continuare a utilizzarle e dunque un aumento del rischio di perdita dell'occupazione dei lavoratori cassintegrati.

Le liste di mobilità

Le persone che nel corso del 2010 si sono iscritte alle **liste di mobilità** nella provincia di Forlì-Cesena sono state complessivamente 2.263 (271 in più rispetto al 2009; +13,6%)¹². Nell'ultimo anno si sono ridotte le iscrizioni da parte di persone con meno di 25 anni, sono aumentati considerevolmente gli iscritti di 25-29 anni, ma è soprattutto da notare l'incremento significativo (+18%) per gli uomini di almeno 50 anni, che rischiano di incontrare maggiori difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro e che probabilmente si trovano nella maggior parte dei casi a dover supportare situazioni familiari maggiormente onerose anche da un punto di vista economico, per la presenza di figli, ecc. e che pertanto risultano essere a maggior rischio di vulnerabilità socio-economica.

¹⁰ Per la componente femminile di questa fascia di età il tasso risulta più alto: 23,6%.

¹¹ Incrementi particolarmente considerevoli della cassa in deroga si registrano nell'edilizia, nel commercio e in diversi comparti del settore industriale e dell'artigianato (produzione alimentare, lavorazione di minerali non metalliferi, ecc.).

¹² Per oltre tre casi su quattro si tratta di licenziamenti individuali (L. 236/93).